Archivio Antropologico Mediterraneo

anno XVII (2014), n. 16 (2)
ISSN 2038-3215

ARCHIVIO ANTROPOLOGICO MEDITERRANEO on line

anno XVII (2014), n. 16 (2)

Semestrale di Scienze Umane

ISSN 2038-3215

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento 'Culture e Società'
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Direttore responsabile
Gabriella D'Agostino

Comitato di redazione
Sergio Bonanzinga, Ignazio E. Buttitta, Gabriella D'Agostino, Ferdinando Fava, Vincenzo Matera, Matteo Meschiari

Segreteria di redazione
Daniela Bonanno, Alessandro Mancuso, Rosario Perricone, Davide Porporato (*website*)

Impaginazione
Alberto Musco

Comitato scientifico
Marlène Albert-Llorca
Département de sociologie-ethnologie, Université de Toulouse 2-Le Mirail, France
Antonio Ariño Villarroya
Department of Sociology and Social Anthropology, University of Valencia, Spain
Antonino Buttitta
Università degli Studi di Palermo, Italy
Iain Chambers
Dipartimento di Studi Umani e Sociali, Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italy
Alberto M. Cirese (†)
Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Italy
Jeffrey E. Cole
Department of Anthropology, Connecticut College, USA
João de Pina-Cabral
Institute of Social Sciences, University of Lisbon, Portugal
Alessandro Duranti
UCLA, Los Angeles, USA
Kevin Dwyer
Columbia University, New York, USA
David D. Gilmore
Department of Anthropology, Stony Brook University, NY, USA
José Antonio González Alcantud
University of Granada, Spain
Ulf Hannerz
Department of Social Anthropology, Stockholm University, Sweden
Mohamed Kerrou
Département des Sciences Politiques, Université de Tunis El Manar, Tunisia
Mondher Kilani
Laboratoire d'Anthropologie Culturelle et Sociale, Université de Lausanne, Suisse
Peter Loizos (†)
London School of Economics & Political Science, UK
Abderrahmane Moussaoui
Université de Provence, IDEMEC-CNRS, France
Hassan Rachik
University of Hassan II, Casablanca, Morocco
Jane Schneider
Ph. D. Program in Anthropology, Graduate Center, City University of New York, USA
Peter Schneider
Department of Sociology and Anthropology, Fordham University, USA
Paul Stoller
West Chester University, USA

Università degli studi di Palermo
Dipartimento di Beni Culturali
Studi Culturali
Sezione di Scienze umane, sociali e politiche

Officina di Studi Medievali

fondazione ignazio buttitta

Dossier Anthropen

5 *Anthropen, un projet de dictionnaire en ligne*

Ragionare

25 Shahram Khosravi, *Writing Iranian Culture*

33 Paolo Favero, *Liquid Visions. Digital images between anthropology, consumer technologies and contemporary art*

49 Donatella Schmidt, *Femen e la sua protesta. Alla ricerca di chiavi interpretative*

Divagare

57 Bernd Jürgen Warneken, *Impegno politico e civile di Edgar Kurz: da Tubinga a Firenze*

Documentare

69 Giuseppe Giordano, Apparatura*. Una forma di artigianato "festivo" a Palermo*

89 Abstracts

In copertina: foto di Davide Porporato

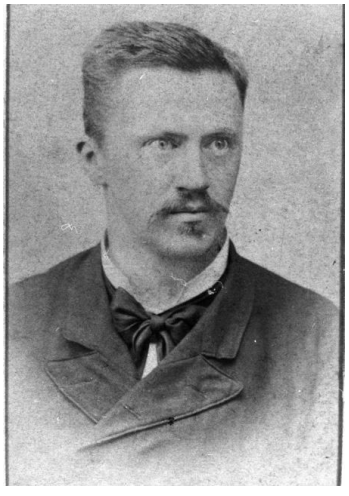
Bernd Jürgen Warneken

Impegno politico e civile di Edgar Kurz: da Tubinga a Firenze[1]

Coloro che cambiarono paese sono spesso contesi dalle città che li resero noti, altri invece appartennero a più luoghi e, anche se meritevoli di essere ricordati, non ebbero da nessuna parte un posto nella memoria collettiva. Quest'ultimo è – finora – anche il caso di Edgar Kurz (1853-1904), figlio di Hermann e fratello di Isolde Kurz, che visse fino all'età di 24 anni nel Württemberg, dei quali dal decimo anno a Tubinga, e poi 27 anni a Firenze.

Il tentativo di riproporre al ricordo di Tubinga e di Firenze il medico e filantropo Edgar Kurz, ai suoi tempi molto stimato, mi sembra valido a motivo della sua biografia translocale e transnazionale. Isolde Kurz, che nel 1877 seguì suo fratello a Firenze, sugli appartenenti alla colonia di stranieri multietnici che lì vivevano scrive: «Forse noi eravamo una prova degli Europei di dopodomani» (Kurz 1938: 102)[2]. Un'affermazione orgogliosa. Per Edgar Kurz, a mio parere, abbastanza calzante.

Nato a Stoccarda il 16 gennaio 1853 e poi cresciuto a Kirchheim, nel 1863 Edgar arriva a Tubinga con i suoi genitori, la sorella Isolde e i tre fratelli più giovani Erwin, Alfred e Balde. Il diverso stile di vita della famiglia, impresso soprattutto dalla madre che nutriva sentimenti repubblicani di sinistra ed anticlericali, viene chiaramente descritto nello sguardo retrospettivo *Aus meinem Jugendland* ('Dal paese della mia gioventù') di Isolde Kurz. La casa vede visite molto importanti: scrittori come Paul Heyse e Ferdinand Freiligrath, membri della direzione del partito popolare (*Volkspartei)* liberale di sinistra del Württemberg come Carl Mayer, Ludwig Pfau e Albert Dulk. Edgar viene presto coinvolto nei dibattiti letterari e politici. Quando il partito popolare nel 1867 tiene una grande assemblea del popolo vi partecipano anche i figli dei Kurz: la madre, in una lettera alla sua amica Marie Caspart, riferisce che «Edgar era tutto rosso per l'emozione e Isolde quasi ancor più infervorata» (Bestand Kurz 1867)[3].



Edgar Kurz intorno al 1880 (Heimatmuseum, Reutlingen)

In un'epoca di crescente nazionalismo filoprussiano anche nel Württemberg, che considerava i cosmopoliti «dei poveri diavoli senza volto» (Coulmas 1990: 412)[4], Edgar issa una bandiera diversa. In uno scritto sul tema *Patriotismus und Kosmopolitismus* il sedicenne Kurz scrive:

> Non solo il paese in cui siamo nati, ma in senso più ampio pure tutto il resto del mondo è la nostra patria. Certamente abbiamo prima di tutto obblighi nei confronti della nostra patria più ristretta. Come bravi cittadini dovremmo essere a suo servizio, dovremmo impiegare tutta la nostra vita nel portare alla prosperità la nostra patria. In questo tuttavia il vero patriota non sarà cieco dinanzi ad errori e carenze della nostra patria, o non li giustificherà del tutto a motivo di un falso orgoglio nazionale. Al contrario egli li ammetterà, ma tenterà anche di rimuoverli persino quando non viene compreso dai più e, come ringraziamento per i suoi nobili sforzi, viene trattato da nemico e perseguitato. È compito del cosmopolita lavorare per il bene degli esseri umani come e dove può, e normalmente avviene che gli è possibile iniziare la sua attività innanzitutto nella propria patria. Egli tuttavia non si ferma a ciò, con la sua aspirazione si propone piuttosto una più ampia finalità. Il vero cosmopolitismo è dunque patriottismo, però un patriottismo più nobile, più bello, è l'amore per tutta la nostra grande patria […] (Bestand Kurz 1869)[5].

Parole che sono un programma di vita.

Nel dicembre 1867 in casa Kurz giunge, presentato da Ludwig Pfau, il francese Édouard Vaillant. Il ventisettenne è membro dell'associazione "Internazionale" dei lavoratori, la "Prima Internazionale" fondata nel 1864. Fra il 1867 e il 1870, con delle interruzioni, egli studia medicina a Tubinga ed è anche un attivista politico. Intorno a Vaillant si forma una cerchia di giovani socialisti ed Edgar Kurz, superando a sinistra sua madre, si unisce a lui. «L'ideale patriottico gli stava troppo stretto», scrive Isolde Kurz, «egli credeva nell'Internazionale marxista» (Kurz 1919: 171)[6]. Il gruppo di Tubinga non pensa solo in modo internazionale, è anche internazionale. Fra i suoi membri stranieri, oltre a Vaillant, ci sono il serbo Mita Petrovic´ (1848-1891) che studia a Tubinga scienze naturali, divenuto in seguito un noto agrochimico, membro dell'Accademia serba delle scienze e delle arti[7], così come il medico Wilhelm Franz Loebisch (1839-1912), di origine ungherese, successivamente professore di chimica medica applicata ad Innsbruck[8]. È spesso in visita anche il socialdemocratico austriaco Heinrich Scheu (1845-1926), che nel 1867 e poi di nuovo nel 1871 lavora a Stoccarda come silografo e lì per un certo tempo presiede il circolo dei lavoratori socialdemocratici[9]. Fra i membri tedeschi del gruppo ci sono il filologo Philipp Reiter, un quarantottino amico di Carl Schurz[10], che al pari di quest'ultimo, come combattente sconfitto nell'insurrezione in Baden emigrò negli USA ove a San Francisco fondò una sezione dell'associazione Internazionale dei lavoratori. Nel 1870 Reiter si trasferì a Tubinga, nel 1873 divenne insegnante di ginnasio a Costanza e nel 1876 tornò nuovamente negli USA[11]. A questi c'è da aggiungere lo studente di medicina Arthur Mülberger (1847-1907), un buon amico della famiglia Kurz, sul quale il socialdemocratico austriaco Heinrich Oberwinder, a metà del 1869, in una lettera a Wilhelm Liebknecht scriveva: «Mülberger è un socialdemocratico di grande valore. Fa parte dei pochi studenti che hanno in mente una seria aspirazione. Raramente ho conosciuto un giovane uomo così solido. Abita insieme ad un amico dalle stesse convinzioni, un francese di nome Vaillant» (Liebknecht 1973: 253-254)[12].

Mülberger divenne successivamente noto soprattutto per la controversia sul 'problema degli alloggi' che egli, da una posizione proudhoniana, con Friedrich Engels divulgò nel giornale socialdemocratico *Volksstaat*[13]. Come medico capodistretto svolse la sua attività a Crailsheim e a Herrenalb, rimase seguace di Proudhon e nel 1899 pubblicò un classico su questo teorico anarchico[14]. A quell'epoca Vaillant, il promotore del gruppo dei socialisti tubingensi, un tempo coinquilino e collega di medicina di Mülberger, era deputato socialista al Parlamento francese. Nell'autunno 1870, dopo la resa della Francia, egli era partito da Tubinga a Parigi, nel gennaio 1871 aveva partecipato alla rivolta dei comunardi ed era diventato *Conseil* (consigliere) della Comune di Parigi, responsabile dei problemi educativi. Dopo che questa venne sconfitta, condannato a morte, fuggì travestito da mandriano di asini, attraverso i Pirenei, in Spagna e poi a Londra ove visse in esilio fino al 1880. Tornato a Parigi divenne uno dei leader del movimento operaio francese ed uno dei cofondatori del *Parti socialiste de France (PSDF)*, che riuniva il *Parti ouvrier* ed il *Parti ouvrier socialiste Rèvolutionnaire*.

Isolde Kurz, nelle sue memorie, tende a ridimensionare l'impegno politico del gruppo tubingense («per i più non durò a lungo») (Kurz 1919: 160)[16] ed in particolare ad attribuire a suo fratello Edgar solo un breve entusiasmo per gli ideali socialisti («un cavalleresco interesse per le classi oppresse») (Kurz 1937: 133)[17]. E poiché oltre alle sue descrizioni non sono state pubblicate ulteriori testimonianze sulla vita di Edgar Kurz, anche altre affermazioni della famiglia Kurz tendono a questa spiegazione e dedicano solo poca attenzione alla sua partecipazione al movimento operaio[18]. Le contemporanee fonti giornalistiche e soprattutto epistolari rivelano però la sua talvolta intensa attività di partito. Il gruppo di Tubinga, come scrive Isolde Kurz, non solo discute «con passione gli scritti di Proudhon, Marx, Lassalle e Bebel» (Kurz 1919: 161)[19], ma oltre a ciò fa un lavoro di propaganda. Corrispondenze dei Tubingensi si trovano sia nel *Vorboten*[20], l'organo centrale tedesco della "Prima Internazionale", sia nelle pagine dei giornali del partito socialdemocratico *Der Volkswille* e *Der Volksstaat*. Da Edgar Kurz proviene ad esempio un articolo, pubblicato il 22 aprile 1871 nel *Der Volkswille*, *Die Folgen des Krieges* ('Le conseguenze della guerra') in cui egli approva l'uscita dalla socialdemocrazia di «elementi non chiari ed impuri» e pronostica: «La borghesia a poco a poco sarà del tutto assorbita dall'impero e andrà in rovina con l'impero» (Volkswille 1871: 2)[21]. Nel *Volksstaat* del 13 marzo 1871 Kurz descrive con sdegno la festosa esultanza dei Tubingensi per la vittoria sulla Francia ed il passaggio al campo dell'impero prussiano della gran parte degli oppositori di una volta, anche del redattore del *Tübinger Cronik*. Il 26 agosto 1871 nel *Volksstaat* viene pubblicata una poesia, *Die Kommune* ('La Comune'), che celebra la repressa rivolta operaia parigina e termina con la previsione di ulteriori, più importanti lotte. Nell'esemplare del giornale, custodito nella biblioteca dell'Università di Tubinga, dinanzi alla 'K' della firma della poesia è stata successivamente dipinta

Die Kommune.

Großartig war es, wie zum Kampf das Volk die rothe Fahne trug,
Und wie es sank und über ihm ein Flammenmeer zusammenschlug.

Ein stolzer Scheiterhaufen war's bei diesem stolzen Untergang;
Hei! was im Fall die Rebellion sich eine Leichenfackel schwang!

Es strahlte mächtig dieses Licht — ein Schreck den Schurken durch die Welt,
Es hat — ein Trost in düstrer Nacht — wohl manches trübe Herz erhellt.

Wenn so die Kämpfer untergehn, ist's Niederlage nicht, ist's Sieg,
Es ist das Ende nicht des Kampfs, nur erste Schlacht im großen Krieg.

Es wird kein Ende, — zittert nur! ihr Mörder wißt es selber gut! —
Bevor nicht euer Dolch verspritzt des letzten freien Mannes Blut.

Lautdonnernd von der Alpenwand stürzt die Lawine in das Thal.
Doch an dem Schutzwall bricht sie sich, und sie zerstiebt mit Einem Mal;

Allein von Fels zu Fels erdröhnt stets mächtiger der Widerhall;
Entfesselt wälzen sich heran Lawinen von den Bergen all.

Da kann kein Wall mehr widerstehn, es dämmt kein Damm sie ein, o glaubt!
Die Rebellion naht wie der Sturm, schüttelt ihr blut'ges Lockenhaupt;

Ha! Blitz und Donner, Krach auf Krach! in ihren Fugen bebt die Welt,
Daß Pfaffenthum und Junkerthum und Protzenthum in Trümmer fällt.

E. K.

La poesia Die Kommune (da 'Der Volksstaat' del 26.8.1871, esemplare della UB Tübingen)

una 'E' – fatto che consente di presumere che l'esemplare provenga dal gruppo dei Kurz[22] e rende plausibile una paternità di Edgar Kurz[23]. Il gruppo di Tubinga fornisce tuttavia non solo corrispondenti all'iniziale stampa operaia tedesca, ne è anche distributore e procacciatore di abbonati[24]. E Kurz è, così come Reiter, non solo importante membro dell'associazione operaia "Internazionale", ma anche del partito operaio socialdemocratico tedesco fondato nel 1869 da Bebel e Liebknecht. Nel luglio 1871, ambedue partecipano ad Esslingen all'assemblea regionale del SDAP che contava press'a poco solo venti delegati[25].

Il gruppo dei socialisti di Tubinga sembra essersi sciolto nel 1873. Ancora in febbraio, con la collaborazione del calzolaio Johann Jakob Egerter, aveva tentato di fondare un'associazione socialdemocratica locale[26]. È tuttavia possibile documentare che dopo questo periodo vengono mantenuti alcuni contatti personali. Così Heinrich Scheu, espulso dal Württemberg a motivo di un discorso in favore della "Comune", nel febbraio 1873 trova alloggio per qualche tempo presso i Kurz[27], e nel luglio 1876 Edgar Kurz informa la madre di una visita di Arthur Mülberger[28]. Tra l'altro nello stesso anno Isolde Kurz, per incarico dei socialdemocratici, inizia la traduzione di *Histoire de la Commune de 1871* ('Storia della Comune del 1871') di Prosper Olivier Lissagaray per la cui revisione spedisce di volta in volta i capitoli pronti a Karl Marx a Londra. Quest'ultimo gioca con le parole «Isolde, *die Holde* (la graziosa)» e si lamenta: lei sembra «più brava nel premere soldi che nel tradurre» (Marx-Engels 1966: 242, 288)[29]. È certamente vero che Isolde Kurz a quel tempo aveva urgente bisogno di guadagnare qualcosa in più per il bilancio familiare. Non è chiaro fino a che punto la sua disponibilità a tradurre in tedesco una descrizione di parte socialista della 'Comune' si accordasse anche con una simpatia politica. Isolde Kurz, che successivamente sottolinea sempre la propria totale distanza dalle convinzioni socialiste di suo fratello, nei suoi ricordi giovanili non menziona l'episodio di Lissagaray.

Le attività del circolo dei socialisti di Tubinga – il primo gruppo nel Württemberg formato, secondo Wolfgang Schmierer, dalla borghesia proprietaria e colta che si era riconosciuta nella socialdemocrazia[30] – sono interessanti per la storia del luogo anche perché esse non vennero svolte, o non solo, in modo segreto[31] ed ebbero una certa eco nella popolazione di Tubinga. Su Édouard Vaillant un corrispondente da Tubinga scrive nel *Volksstaat* del 3 maggio 1851:

> Qui era conosciuto e stimato da tutti. Quando si seppe della sua nomina come responsabile del Ministero degli interni, questa notizia divenne qua l'unico tema del giorno. I filistei non potettero reprimere persino un certo orgoglio per il fatto che un uomo che aveva vissuto così a lungo nella loro città assumesse ora un incarico tanto importante. Da molti si poteva sentir dire con parecchio autocompiacimento: il "*nostro*" Vaillant è ora ministro.

Anche la fede socialista di Edgar Kurz non resta celata ai suoi concittadini. Di certo non c'è alcuna indicazione che egli – dopo l'esame di maturità nel 1868, prima come studente di filologia e poi di medicina – sarebbe stato isolato fra i suoi commilitoni. Il suo relatore della tesi di laurea, il ginecologo Johann Säxinger, aiuta Kurz nonostante le sue convinzioni politiche e dopo l'esame di Stato ed il successivo dottorato nel 1874 lo assume come medico assistente. Un anno dopo, il rinnovo del suo posto è certamente un problema per i membri del Senato dell'Università, Säxinger invece, così osserva Marie Kurz nelle sue annotazioni, non ha alcun dubbio su di lui:

> Gli [Edgar] venne affidato anche per il secondo anno il posto nella vecchia clinica. Sebbene presso il Senato avesse una cattiva reputazione a motivo delle sue idee socialiste e si fosse votato contro di lui, il suo capo riuscì tuttavia a spuntarla. «Hanno mai sentito, chiese ai professori, che il Dr. Kurz predichi il socialismo alle levatrici o legga qualcosa su Proudhon ai suoi uditori?» – allorché i professori risero egli disse: «ebbene allora non si occupino ancora di convinzioni personali» (Bestand Kurz, Teilnachlass: 23)[32].

Edgar Kurz supera il suo esame di medicina con "eccellente" e a 21 anni è già assistente di clinica. «I suoi uditori», nota con orgoglio Marie Kurz, «erano tutti meno giovani di lui» (*Ibidem*: 15)[33]. Tuttavia non fa carriera universitaria. Per ragioni economiche, così scrive successivamente sua sorella, non fu possibile un'abilitazione. Cerca di esercitare la professione medica inizialmente nel Württemberg, quindi in Baviera, infine decide di emigrare. Nella primavera 1877 va prima a Venezia e poi a Firenze ove apre uno studio medico. Egli ha subito successo: consultato per un caso difficile immediatamente dopo il suo arrivo, divergendo dagli altri medici, diagnostica in una ragazza russa un aneurisma dell'esofago – confermato molti anni dopo da una radiografia – e può quindi salvare l'ammalata[34]. «In breve tempo», racconta Isolde Kurz, «gli toccò tutta la parte colta della colonia di stranieri» (Kurz I. 1904: IX)[35]. Poiché dunque il suo studio medico di ginecologia, medicina interna e chirurgia funziona bene, Kurz – divenuto capofamiglia maschio dopo la morte di suo padre nel 1873 – invita sua madre, sua sorella e il suo più giovane fratello Balde a raggiungerlo, cosa che avviene già nella tarda estate del 1877. Da tubingense la famiglia Kurz diviene fiorentina. Per quel che riguarda le ragioni dell'emigrazione di Edgar Kurz le fonti disponibili offrono diverse varianti. Il suo futuro amico e collega Franz Schiler (1868-1955) riferisce:

> Egli pensava di diventare medico specialista per le malattie femminili e ostetricia; a quel tempo ciò era qualcosa di nuovo e di inusitato e sarebbe stato pensabile soltanto in una grande città; a tal fine ci sarebbe voluta però una più grande disponibilità di denaro (Schiler 1950: 103)[36].

Forse a causa di carenti risorse finanziarie e/o di scarse probabilità di guadagno, Kurz non accetta anche una proposta dei socialdemocratici di Norimberga, di cui siamo a conoscenza grazie ad un'informazione epistolare della madre: «A Norimberga il locale partito socialista ha voluto subito trattenerlo lì come medico, offerta che sarebbe stata tanto vantaggiosa quanto il posto di Vaillant come medico comunale» (Teilnachlass Schiler 1874)[37]. Sulla ricerca di lavoro da parte di suo fratello Isolde Kurz scrive ancora: «La patria non gli offriva alcun lavoro. Stoccarda era sovraffollata di medici, non gli andava bene essere medico di campagna, ancor meno in una piccola città; anche a motivo delle sue idee socialiste incontrava ovunque difficoltà» (Kurz 1919: 250)[38]. In un altro brano lei illustra la diffidenza ideologica nei confronti di suo fratello con un episodio che ricorda le *Kulturkämpfe* degli anni del 1968:

> In una piccola cittadina del Württemberg, credo Plieningen, si era appunto liberato il posto di medico. Edgar vi si recò e si presentò al sindaco per sondare il terreno. Questi guardò l'esile giovanotto, vestito seguendo completamente il proprio capriccio, e poi scuotendo il capo disse ai suoi contadini: «i capelli sono troppo lunghi e la giacchetta è troppo corta». Allorché questa osservazione giunse alle orecchie del candidato in quello stesso momento venne tratto il dado. Egli non intendeva farsi giudicare una seconda volta da uno sculdascio svevo. Ed in modo deciso, come egli era in tutto, si scrollò subito dai piedi la polvere della terra natia. Questa, invece di Plieningen, si chiamò ora Firenze! (Kurz 1937: 140)[39].

Eva Walter richiama l'attenzione su un altro probabile motivo dell'espatrio di Kurz e rimanda alla sua poesia *Weisst du warum?* ('Sai perché?'), che attribuisce la responsabilità di vivere adesso «in un lido straniero» ad una donna, vale a dire ad una delusione amorosa (Kurz I. 1904: 6)[40]. Nella bibliografia su Kurz non è stato finora discusso, per quanto ne sappia, se dietro l'emigrazione di Edgar Kurz potesse celarsi anche una fuga dal servizio militare. Le lettere non pubblicate e le annotazioni di Marie Kurz documentano che il problema del servizio militare non le dava pace già da molto tempo. Nel 1866, alcuni giorni dopo la vittoria dei Prussiani presso Königgrätz, si esprime preoccupata su un futuro servizio militare di suo figlio ed in proposito argomenta politicamente: «Beh, se almeno ne fosse valsa la pena partire per l'ultima guerra sacra, contro i sovrani e contro una tirannia interna ed esterna, sono invece guerre ministeriali, guerre fratricide, dove l'essere umano su comando uccide a sangue freddo il proprio simile!» (Bestand Kurz,Teilnachlass 1866)[41]. Il 12 novembre 1867 lei torna a parlare ancora del tema del servizio militare ed afferma: «è comprensibile che io pensi naturalmente all'espatrio» (*Ibidem* 1867)[42]. Il 3 aprile 1874 inquieta comunica a Marie Caspart che alla visita di leva Edgar non è stato esonerato, come sperato, a motivo di una lesione al ginocchio, ma dichiarato

rivedibile. Sulla propria personale convinzione a riguardo scrive: «Edgard odia e detesta questo nuovo impero con tutta la passione della sua giovane anima» (*Ibidem* 1874)[43]. Nell'agosto 1876 è definitivo: alla visita generale di leva Edgar Kurz non viene esonerato, ma assegnato alla riserva. «Nel caso di una guerra deve essere come infermiere sul campo di battaglia», scrive Marie Kurz. «Oltre a tale brutta prospettiva, questa catena che da allora si trascina dietro è per lui anche d'impedimento per un futuro posto» (*Ibidem* 1876)[44].

Perché tuttavia Edgar Kurz sceglie come meta l'Italia? Oppure, nel linguaggio degli odierni studi sulla migrazione: quali sono i *pull factors* ed i *push factors*? Isolde Kurz in proposito annota che il fratello maggiore sarebbe andato «molto più volentieri a Costantinopoli o in un posto ancora più lontano dell'Oriente» (Kurz 1919: 63)[45], però la premura nei confronti del fratello ammalato, Balde, lo ha indotto a scegliere Firenze a motivo del suo clima mite[46]. Poiché venne cercato non semplicemente un paese più caldo, ma l'Italia, in questa scelta del luogo furono in gioco naturalmente anche altri fattori. «Già due anni prima», scrive la sorella in un altro brano, «in un viaggio di vacanza, il cielo italiano aveva esercitato su di lui un potente fascino» (Kurz I. 1904: VIII)[47], e nei suoi ricordi giovanili lei riferisce di una lettera di Edgar da Firenze, in cui questi aveva narrato «degli antichi palazzi sull'Arno, di Fiesole, la città etrusca, e delle estati al vicino mare» (Kurz 1919: 251)[48]. Rinascimento, antichità, riviera costituivano già a quel tempo gli ingredienti dell'anelito tedesco per l'Italia. In casa Kurz tale desiderio fu presente già prima. È sufficiente ricordare che il futuro premio Nobel per la letteratura Paul Heyse – il quale, a motivo delle sue novelle come *L'Arrabiata* o *Nerina*, a quel tempo molto lette, venne definito riscopritore dell'Italia nella letteratura tedesca – già nel periodo di Tubinga fu un intimo amico dei Kurz. Tuttavia non si trattò solamente di una forza d'attrazione della storia, dell'arte e della natura dell'Italia. Bernd Roeck, nel suo libro, *Florenz 1900. Die Suche nach Arkadien* ('Firenze 1900. La ricerca dell'Arcadia'), sostiene che dopo il 1848 i viaggi dei Tedeschi in Italia, in modo più esplicito che nel passato, avessero una connotazione politica: vi contribuiscono anche le simpatie dei patrioti tedeschi e dei democratici tedeschi per il Risorgimento[49]. Che questa motivazione possa essere ipotizzata pure nei Kurz lo dimostra già la denominazione del figlio più giovane della famiglia: il suo nome 'Balde', che suona molto svevo, è un'abbreviazione di 'Garibaldi'. Questi nel 1860, l'anno di nascita di Balde, guidò la "spedizione dei Mille" contro i Borboni napoletani. Nel 1868 l'allora quindicenne Edgar, in un dramma che dedica per il compleanno *alla cara mamma*, allude al debole di quest'ultima per la camicia rossa di Garibaldi. L'opera giovanile, scritta di propria mano, rilegata in una copertina rosso-nera[50], è custodita nell'archivio di letteratura di Marbach. Ha il titolo *Bruta, die Tyrannenwürgerin. Eine blutige Kömedie in XV Bildern* ('Bruta, la strangolatrice di tiranni. Una commedia sanguinaria in XV scene') – ove con «strangolatrice di tiranni» è intesa naturalmente la madre, Marie Kurz. Edgar le mette in bocca, fra l'altro, i seguenti versi:

In Italia, in Italia
vorrei solo una volta,
Là dove splende la rossa libertà;
Là dove il cittadino di Palermo
Senza esitare, senza molte chiacchiere
Preti e tiranni sconfigge

Ahimè, divento sentimentale,
Penso a te, o Italia
Là va tutto il mio cuore;
Dove i sovrani infine tra breve sono morti
dove i cittadini sono tutti rossi,
là sono molto attratta

(Bestand Kurz, Gedichte)[51].

Come straniero a Edgar Kurz viene consentito di curare nel suo studio medico fiorentino solo stranieri. Questi a Firenze sono davvero molti, e Kurz diviene il medico cercato da artisti, scrittori, studiosi residenti, vacanzieri o di passaggio, da nobili di tutta l'Europa sia regnanti sia ritiratisi a vita privata[52]. Ha inizialmente pazienti della colonia russa, presto lo scoprono anche i fiorentini tedeschi: diviene medico di famiglia del filologo classico Theodor Heyse, del pittore Alfred Böcklin, dello scultore Adolf Hildebrand[53]. Aby Warburg, che nel 1888 visita per la prima volta Firenze, diviene pure suo paziente. Della cerchia più ristretta di conoscenti dei Kurz fanno parte tra gli altri lo storico Robert Davidsohn e Karl Hillebrand, il teorico dell'arte Konrad Fiedler, lo scrittore Heinrich Homberger, il lettore ed autore Charles Grant. Isolde Kurz racconta che nel celebre salone di Ludmilla Assing veniva parlato tedesco, inglese, francese, italiano, russo, greco ed ungherese[54]. Si tratta di una 'Internazionale' altra da quella di una volta a Tubinga, spira tuttavia un'aria cosmopolita in cui è contenuto anche ossigeno repubblicano. Ludmilla Assing era stata un'amica del leader degli operai tedeschi Ferdinand Lassalle; Karl Hillebrand era stato segretario di Heinrich Heine e come Philipp Reiter, in passato compagno di Kurz, nella rivolta del Baden aveva tentato di difendere la fortezza di

Rastatt contro le truppe prussiane. Un interesse per la politica italiana dell'epoca è tuttavia documentato solo in pochi appartenenti alla colonia straniera. Questa, per quel che riguarda i rapporti sociali, ha persino i tratti di una società parallela. Ad esempio, Bernd Roeck su Aby Warburg e sulla sua signora Mary afferma che durante il loro periodo fiorentino avrebbero vissuto «in una specie di nave spaziale tedesco-inglese» (Roeck 2001: 113)[55]. Altri, come Hillebrand e Davidsohn, fanno parte di quei tedeschi con più stretti contatti con il loro ambiente italiano[56]. Sulla cerchia di conoscenti dei Kurz nei primi anni in Italia Eva Walter scrive: «I contatti della famiglia Kurz a Firenze sono limitati ad altri stranieri che vivono a Firenze o là fanno vacanze» (Walter 1996: 186)[57]. Ciò è forse tendenzialmente, ma non del tutto, esatto. Così Marie Kurz, subito dopo il suo arrivo, entusiasta riferisce alla sua amica Marie Schiler che nel suo edificio abita un garibaldino che aveva partecipato alla spedizione siciliana; le sue due giovani figlie sono «socialiste appassionate e oltremodo cordiali nei nostri confronti» (Bestand Kurz, Teilnachlass)[58]. La famiglia stringe un'intima amicizia almeno con due italiani: con il germanista fiorentino Carlo Fasola[59] e soprattutto con il medico Carlo Vanzetti, da cui Edgar diviene presto inseparabile a livello professionale e privato[60]. Avendo lui come partner, nel 1889 apre un poliambulatorio chirurgico nel palazzo Buondelmonti.

Edgar Kurz è adesso realmente arrivato in Italia e vi giunge molto bene. Insieme a Vanzetti gli è consentito curare anche la gente del posto che in gran numero coglie l'occasione. «Il suo poliambulatorio è affollato» – scrive Marie Kurz in una lettera del 13 dicembre 1889 – non solo di ammalati, che venivano persino da Udine, ma anche di professori e medici «che vogliono tutti assistere». Vi è anche la stampa, «tutti i giornali italiani sono pieni della nuova terapia e ricchi di lode per il modo disinteressato con cui Edgar cerca di essere il rimedio per il bene di tutti e di coinvolgere tutti i medici» (Teilnachlass Schiler 1889)[61]. L'interesse pubblico che suscita dipende dal fatto che Kurz non è solo un buon diagnostico, ma un chirurgo innovatore e capace – per tale ragione successivamente venne realizzato un calco in gesso della mano, la sinistra, con cui operava[62].

Otto Hildebrand (un fratello di Adolf Hildebrand), anche lui chirurgo, nel suo necrologio del collega scrive:

> Egli è stato il primo in Italia ad incidere una caverna polmonare tubercolotica e precisamente in un'epoca in cui a mala pena si parlava di pneumotomia (1880). La curò con pieno successo come un'affezione tubercolotica ossea. È stato il primo a Firenze a compiere un'asportazione dell'utero vaginale, per primo ha fatto l'operazione dell'echinococco del fegato, la resezione del piloro, la resezione delle ovaie (Hildebrand 1904: 4)[63].

Oltre a ciò Kurz diviene noto per aver difeso l'"asepsi a secco" che consentiva di lavorare non con prodotti farmaceutici sterilizzanti, ma con una disinfezione degli strumenti, della biancheria da operazione, del materiale di pronto soccorso, delle mani dell'aiutante e della cute del malato[64]. Kurz, che spesso pubblica sui suoi metodi ed esperienze (sua sorella parla di circa 80 articoli scientifici), inventa inoltre sempre nuovi strumenti chirurgici, dei quali l'ago di Kurz (*Kurzsche Nadel*) a quanto pare venne adoperato ancora per molti decenni[65]. Diviene localmente celebre la cassetta da lui utilizzata per il trasporto del materiale da operazione e che può anche funzionare come tavolo da operazione. Vale a dire, se sorge la necessità, gli interventi operatori vengono effettuati pure a casa dei pazienti. Franz Schiler è ad esempio testimone oculare di un'ovariectomia in una casa di contadini presso Prato[66].

È tuttavia anche la componente sociale del "poliambulatorio" in piazza Santa Trinita che porta Kurz a diventare un medico richiesto e popolare. Là Kurz e Vanzetti si dedicano a curare gratuitamente pazienti privi di mezzi. Su tale impegno di suo fratello Isolde Kurz riferisce:

> Il poliambulatorio, che rispondeva ad un urgente bisogno dei ceti più umili, gli consentì di estendere questa benefica attività a migliaia e migliaia di casi. […] La casa di cura si conquistò presto una posizione pubblica al punto che da Firenze e dintorni arrivavano i malati, con la tessera di povertà, per essere curati gratuitamente come negli ospedali cittadini (Kurz 1937: 153)[67].

Tali servizi gratuiti vengono finanziati fra l'altro da donazioni[68] così come dagli introiti dell'attività di medico per stranieri che Kurz continua a svolgere, in misura ridotta ma ben remunerata. In una lettera sua madre racconta:

> Ad ogni nuovo arrivato che lo richiede egli dice: sono solo un medico consolare – se mi vuole, mi deve mandare una vettura a quella e a quell'ora. Ciò fa colpo sulla gente […]. Egli ha ora solo la metà di visite o ancora meno, e non guadagna meno. Nel poliambulatorio ogni povero diavolo viene invece curato gratuitamente e spesso anche alloggiato in hotel a spese di Edgar e Vanzetti (Teilnachlass Schiler 1891)[69].

Inoltre, scrive Isolde Kurz, suo fratello e Vanzetti sanno «servirsi anche della stoltezza umana per il buon fine»: mettono perciò spesso a disposizione una sala del poliambulatorio per duelli di scherma clandestini, dai duellanti – uno di questi è stato Gabriele D'Annunzio – richiedono un compenso d'affitto e con tale denaro assistono gli operati senza mezzi durante la convalescenza (Kurz 1937: 159)[70].

«In nessun luogo era così sereno come nel poliambulatorio», afferma Isolde Kurz di Edgar che lei di solito – con tutto l'amore – descrive come molto chiuso, persino scontroso. Riferisce anche che tuttavia lo «accompagnava ad ogni pie' sospinto il saluto dei poveri» (*Ibidem*: 157)[71]. Al tempo stesso deplora il fatto che una persona con meriti così straordinari e da tutti così stimato non abbia ricevuto alcun attestato onorifico ufficiale e, a motivo della sua morte improvvisa, non poté più essergli conferita un'onorificenza che il governo italiano si era proposto di assegnare[72]. Ciò che lei non sapeva o non prese sul serio sono due segni di stima per il medico dei poveri Kurz, di cui sua madre riferisce a Marie Schiler nel 1889:

> Egli ricevette anche due attestati del tutto particolari. Uno da parte di un'associazione operaia di Napoli che gli spedì un attestato per la sua attività filantropica, l'altro da parte di un circolo radicale di vetturini, che lo nominò anche proprio membro onorario, per le stesse motivazioni, vale a dire perché aveva operato gratuitamente così tanti poveracci (Teilnachlass Schiler 1889)[73].

Sono ancora presenti quelle che Isolde Kurz chiama «figure» del «partito degli esclusi» che suo fratello negli anni giovanili aveva frequentato a Tubinga, sebbene – come suppone la sorella – «stessero in nettissimo contrasto con la sua particolare personalità nobilmente sensibile» (Kurz 1919: 172)[74]. Una guardia d'onore del tutto speciale. E quale onore che egli per tutta la vita non se ne sia sbarazzato.

«In Italia, in Italia!». «La nostra patria è anche tutto il resto del mondo». Non sono rimaste dunque belle parole. Edgar Kurz è partito ed è arrivato dove egli voleva. Un modello, un esempio quindi di mobilità transnazionale, di flessibilità e creatività nella progettazione della vita, oggi sempre più possibili ma anche richieste. Contemporaneamente pure un esempio per i relativi costi. Il suo espatrio infatti, come è stato esposto, non fu del tutto volontario e se noi guardiamo le sue poesie postume non percepiamo l'esperienza di una lieta migrazione, di un leggero 'tanto quanto', ma di un a volte difficile 'qua e là'. Una di queste poesie porta il titolo *Abschied* ('Congedo') e descrive la sua nostalgia per la patria che egli non ha lasciato volentieri. Questa nota di fedeltà deve esser certamente piaciuta ai Tubingensi rimasti in patria allorché trovarono questa poesia nella raccolta postuma, curata da Isolde Kurz e pubblicata da Cotta. Di tutt'altro stato d'animo, saggiamente non inclusa in questo volume, è una sestina del fratello, di poche parole, sorta chiaramente da una successiva visita a Tubinga: egli trova la città ancora «esattamente così noiosa ed esattamente così stupida» come egli a suo tempo l'aveva lasciata. Una poesia dal titolo *Heimatklänge* ('Suoni della patria'), scritta invece in Italia, cerca un equilibrio di sentimenti reciprocamente in conflitto: egli ricorda ancora una volta la «primavera della gioventù» sulla riva del Neckar, che egli vedrebbe volentieri di nuovo, esalta tuttavia anche il «bel sud», i baci infuocati del sole e delle donne: «il calore dell'Italia mi ha reso maturo, ma non mi ha inaridito» (Kurz I. 1904: 12)[75]. Poco prima della sua morte stabilisce un legame letterario tra la sua vecchia e nuova patria: traduce in tedesco i *Volkslieder aus der Toscana* ('Canti popolari della Toscana'), che lui aveva raccolto, e li pubblica con la casa editrice della tipografia Laupp di Tubinga[76]. In tal modo risolve il reale problema dell'avere una patria qui e là e dell'essere straniero qui e là: del *cultural brokers*.

Edgar Kurz muore per una polmonite a 54 anni, il 28 aprile 1904. La sua tomba è ancora intatta al cimitero di Trespiano presso Firenze. Già nel 1904 sua sorella ha eretto un monumento letterario in suo onore, a conforto della madre profondamente colpita dalla sua morte ed anche per tale ragione un omaggio enfatico[77]. Nei cento anni successivi non venne più commemorato in modo così completo ed intenso da nessuno dei suoi. Né a Firenze né a Tubinga si trova alcun segno in suo ricordo pubblico, sia esso il nome di una strada o anche solo una lapide commemorativa. Nella sua regione, il Württemberg, Edgar Kurz è finora un figlio perduto, nella sua nuova patria italiana è rimasto un ospite passeggero (è significativo che l'archivio cittadino di Firenze su di lui non abbia alcun tipo di fondi). Di certo questo non è particolarmente sorprendente, capita pure a molti di valore, non però a quelli di fama mondiale. Che tuttavia ciò non sia normale lo dimostra il confronto con un altro tubingense emigrato in Italia, che ha acquisito meriti molto simili a quelli di Kurz. Parlo del figlio dell'albergatore di Tubinga, Johann Heinrich Steeb (1773-1856), che nel 1792 emigrò a Verona e lì, da allora con il nome Carlo Steeb, divenne prete cattolico e cofondatore delle "Sorelle della Misericordia" (la sua partner italiana, il suo Carlo Vanzetti, fu la suora Maria Vin-

cenza Poloni). L'impegno di Steeb nella cura dei poveri e degli infermi lo fece diventare il "samaritano" di Verona. Nel 1975 venne beatificato, a Verona come a Tubinga istituzioni ecclesiali portano il suo nome. Tale differenza delle carriere postume dei due filantropi tedeschi-italiani dovrebbe essere attribuita meno alla diversità della loro attitudine quanto piuttosto al loro differente ambiente sociale. L'emigrante Johann Heinrich Steeb, da prete Carlo Steeb, entrò a far parte di un'istituzione internazionale che, come poche altre, sa mantenere vivo il ricordo di membri meritevoli al di là dei confini ed oltre il tempo. Edgar Kurz nella sua gioventù appartenne ad un'altra 'Internazionale', da tempo sciolta, e successivamente solo all'informale e poco collegata comunità medica. Anche nel suo caso bisognerebbe creare un piccolo gruppo influente e compiere un modesto gesto di ricordo pubblico. Forse rispettivamente una piccola lapide per la passata abitazione di Kurz nella Marktplatz di Tubinga ed una per il Palazzo Buondelmonti a Firenze, una volta sede del poliambulatorio.

Palazzo Buondelmonti

Busto in rilievo di Edgar Kurz, (Frontespizio in: I. Kurz (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz,* Stuttgart und Berlin 1904)

Note

[1] Il saggio di B. J. Warneken, il primo su E. Kurz apparso in traduzione italiana (di Nicola Squicciarino) e qui proposto a centodieci anni dalla sua morte, è stato pubblicato con il titolo *Auch die ganze übrige Erde ist unser Vaterland, Eine Wiedererinnerung an Edgar Kurz* (*La nostra patria è anche tutto il resto del mondo. Un ricordo di Edgar Kurz*), in «Tubingensia. Impulse zur Stadt- und Universitätsgeschichte», Festschrift für W. Setzler, a cura di S. Lorenz e V. Schäfer, 2008, pp. 503-522. Un recente accenno a E. Kurz è contenuto nella parte finale di un articolo di B. J. Warneken, curato da U. Steuernagel, *Palast - Wurstringe und Arbeiterbildung*, in «Schwäbisches Tagblatt» del 5 settembre 2012, p. 23.

[2] I. Kurz, *Die Pilgerfahrt nach dem Unerreichlichen. Lebensrückschau*, Tübingen 1938, p. 102.

[3] *Brief* del 10.3.1867, *Bestand Isolde Kurz, Teilnachlass Marie Kurz*, StadtA Tübingen, Bestand O/Ku., in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

[4] P. Coulmas, *Weltbürger. Geschichte einer Menschheitssehnsucht*, Reinbek 1990, p. 412.

[5] Scritto del 25.4.1869, *Bestand Isolde Kurz*, Mappe 'Kurz, Edgar: 6 Kolleg- und Schulhefte', in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

[6] I. Kurz, *Aus meinem Jugendland* (1918), Stuttgart und Berlin 1919, p. 171.

[7] Cfr. www.biblioso.org.yu/html/ger/tragovi/1105.htm (consultato il 16.12.2007).

[8] Cfr. edocs.tu-berlin.de/diss/2003/voeckel_anja.pdf (consultato il 16.12.2007). Sull'appartenenza di Petrovic´ e Loebisch in qualità di membri della cerchia della 'Internazionale' di Tubinga, cfr. *Brief von Philipp Reiter an Johann Philipp Becker* del 26.8.1870, *Bestand Johann Philipp Becker*, Sign. D II 704-717, in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam.

[9] Cfr. W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik. Die Anfänge der Arbeiterbewegung in Württemberg 1862/63-1878*, Hannover 1970, p. 174.

[10] Cfr. *Brief von Philipp Reiter an Wilhelm Liebknecht* del 31.7.1870, in W. Liebknecht, *Briefwechsel mit deutschen Sozialdemokraten*, I, 1862-1878, curato e rielaborato da G. Eckert, Assen 1973, pp. 329-330.

[11] Cfr. W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik* cit., p. 153.

[12] W. Liebknecht, *Briefwechsel* cit., pp. 253-254.

[13] Cfr. K. Marx, Fr. Engels, *Werke*, vol. 18, Berlin/DDR 1969, p. 648 e p. 830; W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik* cit., pp. 153 e 162.

[14] A. Mülberger, *P.J. Proudhon. Leben und Werke*, Stuttgart 1899 (Ristampa, Freiburg i.Br. 1979).

[15] Su Vaillant, cfr. M. Dommanget*: Édouard Vaillant. Un grand socialiste, 1840-1915*, Paris 1956; cfr. anche W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik* cit., p. 153.

[16] I. Kurz, *Aus meinem Jugendland* cit., p. 160.

[17] I. Kurz, *Edgar Kurz*, in Id., *Florentinische Erinnerungen* (1910), Tübingen 1937, (pp. 120-173), p. 133.

[18] Cfr., ad esempio, E. Walter, *Isolde Kurz und ihre Familie. Biographie*, Irdning/Steiermark 1996, pp. 154-155.

[19] I. Kurz, *Aus meinem Jugendland* cit., p. 161.

[20] Cfr. *Der Vorbote* del 9.2.1871.

[21] *Der Volkswille* del 22.4.1871, p. 2. Anche un articolo non firmato in *Der Volksstaat* sul recente sentimento nazionale a Tubinga (del 15.3.1871, p. 4) potrebbe essere di Edgar Kurz.

[22] Così anche W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik* cit., p. 153.

[23] Cfr. la mia esposizione in H. Boger e altri, *Arbeitertübingen. Zur Geschichte der Arbeiterbewegung in einer Universitätsstadt. Tübingen 1980*, Schwaebische Verlagsgesellschaft , Tübingen 1980, pp. 58-59. Una versione manoscritta della poesia, da me rinvenuta nel Literaturarchiv di Marburg accanto ad altri testi di Kurz scritti di proprio pugno, ha nel frattempo confermata tale supposizione. Cfr. *Bestand Isolde Kurz*, Mappe 'Kurz, Edgar: Gedichte', in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

[24] Philipp Reiter nella seconda metà del 1870 scrive a Johann Becker a Ginevra: «Qui siamo in corrispondenza con il *Volksstaat* e spediamo articoli ed abbonamenti», *Bestand Johann Philipp Becker*, Sign. D II 704-717, in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam.

[25] Cfr. W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik* cit., p. 174.

[26] Cfr. H. Boger e altri, *Arbeitertübingen*, cit., pp. 62-63; cfr. anche W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik* cit., p. 180.

[27] Cfr. *Briefe von Scheu* da Tubinga del 26.3., 30.3. e del 12.4.1873, pubblicate in H. Steiner, *Die Gebrüder Scheu*, in «Archiv für Sozialgeschichte», vol. VI./VII., 1966/67, pp. 532-538.

[28] Cfr. *Brief von Edgar Kurz an Marie Kurz*, *Bestand Isolde Kurz*, Mappe 'E. Kurz, mit Briefen', in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

[29] K. Marx, Fr. Engels, *Werke*, vol. 34, Berlin/DDR 1966, p. 242 e p. 288; cfr. *ivi*, anche p. 251, pp. 263-264, pp. 267-268, p. 277, p. 305 e p. 308. Poiché Marx ed altri giudicarono insoddisfacente il lavoro di Isolde Kurz, per ultimare la traduzione nell'ottobre 1877 vennero incaricati i redattori socialdemocratici Jacob Audorf e Wilhelm Blos. (Cfr. *ivi*, p. 584, nota 326; cfr. anche *Brief von Wilhelm Blos an Wilhelm Liebknecht* dell'1.12.1877 in W. Liebknecht, *Briefwechsel mit deutschen Sozialdemokraten* cit., I, p. 769.)

[30] Cfr. W. Schmierer, *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik* cit., p. 153.

[31] Il 14.1.1874, da Costanza, Reiter scrive a Johann Philipp Becker: «A Tubinga avevo ancora lavorato pubblicamente per noi, qui faccio un lavoro "da talpa"», *Bestand Johann Philipp Becker*, Sign. D II 704-717, in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam.

[32] Annotazioni di Marie Kurz, H. III, p. 23, Bestand *Isolde Kurz, Teilnachlass Marie Kurz*; im StadtA Tübingen, Bestand O/Ku., in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

[33] *Ivi*, p. 15.

[34] Cfr. I. Kurz, *Edgar Kurz*, in Id., *Florentinische Erinnerungen* cit., pp. 141-142.

[35] I. Kurz, *Vorwort*, in Id. (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz*, Stuttgart und Berlin 1904, (pp. V-XVIII), p. IX.

[36] Dr. Schiler, *Edgar Kurz 1853-1904*, in «Südwestdeutsches Ärzteblatt», 5. Jg. 1950, H. 5, (pp. 102-104), p.103.

[37] *Brief von Marie Kurz an Franz Hopf* s.d. [estate autunno 1874.], in StadtA Reutlingen, *Teilnachlass Schiler (Marie Kurz)*, Sign. S – 11/97. Dopo il dottorato nel 1874 Kurz assistette come uditore alle lezioni universitarie in Vienna e Praga ed in quell'occasione è chiaramente passato per Norimberga.

[38] I. Kurz, *Aus meinem Jugendland*, p. 250.

[39] I. Kurz, *Edgar Kurz*, in Id., *Florentinische Erinnerungen* cit., p. 140.

[40] Cfr. E. Walter, *Isolde Kurz und ihre Familie*, cit., p. 203. La poesia è contenuta in I. Kurz (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz*, cit., p. 6.

[41] *Brief von Marie Kurz an Marie Caspart* del 10.7.1866, *Bestand Isolde Kurz*, *Teilnachlass Marie Kurz* cit.

[42] *Ivi,* del 12.11.1867.

[43] *Ivi*, del 3.4.1874.

[44] *Ivi,* del 11.8.1876.

[45] "Oriente" potrebbe essere inteso come semplice metafora della nostalgia per i paesi lontani, tuttavia forse Edgar Kurz aveva un'immagine molto concreta della Turchia: in fondo il teologo ed orientalista di Tubinga Julius Euting (1839-1913) era un collega di suo padre, Hermann Kurz, alla biblioteca dell'Università. Isolde Kurz lo descrive nei suoi ricordi di gioventù ove tra l'altro annota: «Euting a quell'epoca era già stato in Oriente e da allora si dava delle arie da Turco», (I. Kurz, *Aus meinem Jugendland* cit., p. 63).

[46] Cfr. I. Kurz, *Edgar Kurz*, in Id., *Florentinische Erinnerungen* cit., pp. 140-141.

[47] I. Kurz *Vorwort*, in Id. (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz* cit., p. VIII.

[48] I. Kurz, *Aus meinem Jugendland* cit., p. 251.

[49] Cfr. B. Roeck, *Florenz 1900. Die Suche nach Arkadien*, München 2001, p. 109.

[50] È possibile che questa sia un'allusione al «rosso album», con testi ed illustrazioni della rivoluzione del '48, che in una festa del 1849 Adolf Bacmeister regalò come «un dono della democrazia» alla sua amica di gioventù Marie von Brunnow, divenuta dopo Marie Kurz. Cfr. E. Walter, *Isolde Kurz und ihre Familie. Biographie* cit. p. 66.

[51] *Bestand Isolde Kurz*, Mappe 'Kurz, Edgar: Gedichte' cit.

[52] Sul panorama internazionale fiorentino degli artisti e intellettuali di quell'epoca, cfr. I. Kurz, *Florentinische Erinnerungen* cit.; M. C. Mocali e C. Vitale (a cura di), *Cultura tedesca a Firenze. Scrittrici e artiste tra Otto e Novecento*, Firenze 2005; B. Roeck, *Florenz 1900* cit.

[53] Sul rapporto di Edgar Kurz con Adolf Hildebrand, cfr. anche A. Hildebrand, *Edgar Kurz* (necrologio), in Id., *Gesammelte Aufsätze*, Strassburg 1909, pp. 55-59.

[54] Cfr. I. Kurz, *Florentinische Erinnerungen* cit., p. 116.

[55] B. Roeck, *Florenz 1900* cit., p. 113.

[56] Su Hillebrand, cfr. W. Mauser, *Karl Hillebrand. Leben, Werk, Wirkung*, Dornbirn 1960; I. Kurz, *Florentinische Erinnerungen*, cit., pp. 105-107; B. Roeck, *Florenz 1900*, cit., pp. 83-86 e p. 114. Su Davidsohn, cfr. W. Fastenrath Vinattieri e M. Ingendaay Rodio, *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia*, Firenze 2000; B. Roeck, *Florenz 1900* cit., pp. 78-81.

[57] E. Walter, *Isolde Kurz und ihre Familie. Biographie* cit., p. 186.

[58] *Brief von Marie Kurz an Franz Hopf*, s.d. [1877], cit.

[59] Cfr. I. Kurz, *Die Pilgerfahrt nach dem Unerreichlichen. Lebensrückschau* cit., p. 266.

[60] Cfr. L'apprezzamento di Vanzetti fatta da I. Kurz nel suo volumetto commemorativo, *Der Meister von San Francesco. Ein Buch der Freundschaft*, Tübingen 1931, pp. 109-114, la cui parte principale tratta di Adolf Hildebrand.

[61] *Brief von Marie Kurz an Marie Schiler* del 13.12.1889, StadtA Reutlingen, *Teilnachlass Schiler* (Marie Kurz), Sign. S – 9/97.

[62] Custodito nel 'Heimatmuseum Reutlingen'.

[63] O. Hildebrand, *Edgar Kurz †*, Sonderdruck aus dem Württembergischen Medizinischen Correspondenz-Blatt 1904; p. 4. (Ringrazio Hella Mohr, Tubinga, per avermi consegnato il testo così come per numerose importanti informazioni).

[64] Cfr. E. Walter, *Isolde Kurz und ihre Familie* cit., p. 199.

[65] Cfr. *ivi*, p. 19.

[66] Cfr. Dr. Schiler, *Edgar Kurz 1853-1904* cit., p. 103.

[67] I. Kurz, *Florentinische Erinnerungen* cit., p. 153.

[68] Marie Kurz menziona la «signora di un nobile napoletano» che avrebbe concesso la sua villa per la progettata clinica, così come una contessa inglese che ha promesso a Edgar un «contributo» di 500 franchi per cinque anni (cfr. *Briefe von Marie Kurz an Marie Schiler* del 20.8.[1887?] e 29.4.1890, cit.). Forse Kurz e altri assistettero gratuitamente una baronessa von Weiß (cfr. I. Kurz, *Florentinische Erinnerungen* cit., p. 157) ed una ex regina di Sassonia che aveva lasciato il suo consorte (cfr. Dr. Schiler, *Edgar Kurz 1853-1904* cit., p. 103). Anche in questo caso a Kurz potrebbe essere stato di aiuto «il suo naturale successo con le donne che rasentava il prodigioso» (I. Kurz, *Vorwort* , in Id. (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz* cit., p. XVI).

[69] *Brief von Marie Kurz an Marie Schiler* del 26.3.1891 cit.

[70] Cfr. I. Kurz, *Florentinische Erinnerungen* cit., p. 159.

[71] *Ivi*, p. 157. Kurz fa senz'altro percepire ai suoi ben paganti pazienti, ai quali diagnostica solo piccoli dolori, che gli erano meno importanti dei tanti difficili casi che aveva da curare. Questa è anche l'esperienza di Aby Warburg che somatizza molto gli attacchi depressivi e soffre di emorroidi: «da Kurz per farmi spennellare», annota Warburg nel suo diario. «Molto pensieroso, Kurz studia la vecchia storia di un malato; mi spennella» (B. Roeck, *Florenz 1900*, cit, p. 151). Una volta Kurz lo ha apostrofato: «Ma di che cosa ha paura? Vuole dunque star meglio degli altri?» (*Ivi*, p. 248). Altre informazioni mostrano un medi-

co che con piena abnegazione si adopera per i pazienti gravemente ammalati. Ferdinand Runkel, biografo di Böcklin, ne racconta una: Böcklin, nella vecchiaia di tanto in tanto molto fiaccato, nel suo posto di villeggiatura, Forte dei Marmi, non ha voluto rinunciare al bagno in mare e a farsi portare in acqua dalla sua signora: «Nell'immediata vicinanza di Böcklin abitava il suo medico, Dr. Kurz che dalla finestra con il binocolo lo osservava durante il bagno, di nascosto e senza farsi notare da Böcklin che di questa sorveglianza sarebbe stato molto a disagio. Il Dr. Kurz restò tuttavia fedele al suo impegno, in modo da esser sempre pronto a prestare aiuto in un eventuale momento infelice» (F. Runkel e C. Böcklin (a cura di), *Neben meiner Kunst. Flugstudien, Briefe und Persönliches von und über Arnold Böcklin*, Berlin 1909, p. 276).

[72] Cfr. I. Kurz, *Vorwort*, in Id. (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz* cit., p. XII.

[73] *Brief von Marie Kurz an Marie Schiler* del 13.12.1889, cit.

[74] I. Kurz, *Aus meinem Jugendland* cit., p. 172.

[75] I. Kurz, (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz* cit., p. 12.

[76] E. Kurz, *Volkslieder aus der Toscana*, tr. ted. di E. Kurz, Tübingen 1904.

[77] Il testo di I. Kurz, accolto poi nel suo *Florentinische Erinnerungen* cit., apparve inizialmente nella rivista socialdemocratica «Süddeutsche Monatshefte», 1. Jg. 1904, pp. 782-808.

Bibliografia

Bestand Isolde Kurz, Teilnachlass Marie Kurz, StadtA Tübingen, Bestand O/Ku., in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

Bestand Isolde Kurz, Mappe 'Kurz, Edgar: 6 Kolleg- und Schulhefte', in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

Bestand Isolde Kurz, Mappe 'Kurz, Edgar: Gedichte', in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

Bestand Isolde Kurz, Mappe 'E. Kurz, mit Briefen', in Deutsches Literaturarchiv Marbach.

Bestand Johann Philipp Becker, Sign. D II 704-717, in Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam.

Teilnachlass Schiler (Marie Kurz), Sign. S – 9,11/97, in StadtA Reutlingen.

Boger H. *et al.*
1980 *Arbeitertübingen. Zur Geschichte der Arbeiterbewegung in einer Universitätsstad*, Schwaebische Verlagsgesellschaft, Tübingen.

Coulmas P.
1990 *Weltbürger. Geschichte einer Menschheitssehnsucht*, Reinbek.

Dommanget M.
1956 *Édouard Vaillant. Un grand socialiste. 1840-1915*, Paris.

Fastenrath Vinattieri W., Ingendaay Rodio M.
2000 *Robert Davidsohn (1853-1937). Uno spirito libero tra cronaca e storia*, Firenze.

Hildebrand A.
1909 *Gesammelte Aufsätze*, Strassburg.

Hildebrand O.
1904 «Edgar Kurz †» in *Württembergischen Medizinischen Correspondenz-Blatt* (Estratto).

Kurz E.
1904 *Volkslieder aus der Toscana*, tr. ted. di E. Kurz, Tübingen.

Kurz I.
1904 *Vorwort*, in Id. (a cura di), *Gedichte von Edgar Kurz*, Stuttgart und Berlin.
1919 *Aus meinem Jugendland* (1918), Stuttgart und Berlin.
1931 *Der Meister von San Francesco. Ein Buch der Freundschaft*, Tübingen.
1937 *Edgar Kurz*, in Id., *Florentinische Erinnerungen* (1910), Tübingen.
1938 *Die Pilgerfahrt nach dem Unerreichlichen. Lebensrückschau*, Tübingen.

Liebknecht W.
1973 *Briefwechsel mit deutschen Sozialdemokraten*, vol. I, 1862-1878, curato e rielaborato da G. Eckert, Assen.

Marx K., Engels Fr.
1966 *Werke*, vol. 34, Berlin/DDR.
1969 *Werke*, vol. 18, Berlin/DDR.

Mauser W.
1960 *Karl Hillebrand. Leben, Werk, Wirkung*, Dornbirn.

Mocali M., Vitale C. (a cura di)
2005 *Cultura tedesca a Firenze. Scrittrici e artiste tra Otto e Novecento*, Firenze.

Mülberger A.
1899 *P.J. Proudhon. Leben und Werke*, Stuttgart 1899 (Ristampa, Freiburg i.Br. 1979).

Roeck B.
2001 *Florenz 1900. Die Suche nach Arkadien*, München.

Runkel F. Böcklin, C. (a cura di)
1909 *Neben meiner Kunst. Flugstudien, Briefe und Persönliches von und über Arnold Böcklin*, Berlin.

Schmierer W.
1970 *Von der Arbeiterbildung zur Arbeiterpolitik. Die Anfänge der Arbeiterbewegung in Württemberg 1862/63-1878*, Hannover.

Walter E.
1996 *Isolde Kurz und ihre Familie. Biographie*, Irdning/ Steiermark.

Schiler F.
1950 «Edgar Kurz 1853-1904», in *Südwestdeutsches Ärzteblatt*, 5, a. H. V: 102-104.

Steiner H.
1966/67 «Die Gebrüder Scheu», in *Archiv für Sozialgeschichte*, VI/VII: 532-538.

Steuernagel U.
2012 «Palast - Wurstringe und Arbeiterbildung», in *Schwäbisches Tagblatt*, 5 settembre 2012: 23.

Der Vorbote, 9 febbraio1871.
Der Volkswille, 22 aprile1871.
Der Volksstaat, 15 marzo1871.

Warneken B. J.
2008 «Auch die ganze übrige Erde ist unser Vaterland, Eine Wiedererinnerung an Edgar Kurz», in S. Lorenz e V. Schäfer (a cura di), *Tubingensia. Impulse zur Stadt- und Universitätsgeschichte*: 503-522 (Scritto commemorativo per W. Setzler).

edocs.tu-berlin.de/diss/2003/voeckel_anja.pdf (consultato il 16.12.2007).
www.biblioso.org.yu/html/ger/tragovi/1105.htm (consultato il 16.12.2007).